

Passato remoto, ma sempre presente -

13 Luglio 1892

Non posso vincere l'impulso del cuore che da tempo mi spinge a radunare e scrivere sopra un passato che contiene tante gioie e tanti dolori. Era mia intenzione di limitarmi cominciando dal mio matrimonio, ma l'affetto santo e infinito verso i miei amati genitori mi hanno fatto cambiar pensiero, e mi sono decisa d'incominciare dalla mia nascita.

Qual cosa mi spinge a ciò? Non ne trovo che una. Una sola, la speranza di rivivere nella mente e nel cuore de' miei figliuoli, e di avere da essi, maschi e femmine una preghiera per la povera anima mia che troverassi in di là qualche angustia e patimento. Io faccio anche perché queste cose intime non andranno sotto gli occhi di alcuno che non sia mio figlio, e perché la strada da me percorsa potrà essere feroce a miei cari per i disinganni provati, e per i conforti

e gli aiuti ottenuti da Dio merce la preghiera. Un altro motivo mi è da aggiungere, quello di darvi un'idea quali fossero gli anni nostri, i miei amati parenti.

Nacqui nel Febbraio 1833 non attesa, perché il primo frutto fu pure egualmente di sesso femminile, e certo mi era desiderio di un maschio, ma pure fui gradita perché a' genitori di cuor retto è caro il figlio di qualunque sesso sia. Ebbi a' santoto il Dot. Giuseppe Bergonzi Prof. in medicina, risidente in Sammarino mia patria, per affari politici.

I miei genitori furono Domenico Mario Belzoppi, di onest'casato, ma più nobile d'animo; e che fu legale solo per difendere la causa del povero e dell'afflitto, e per sostenere i diritti della vedova e dell'orfanello. Mia madre Maria Giannini pure nobile di antico casato, era donna di cuore magnanimo, di pronto ingegno, di animo forte, eccellente massaja. Alleno col proprio latte tutti sei i figliuoli che ebbe, e ci amo di forte ed impareggiabile amore.

Per noi non vi fu né conitto ne monastero, crescemmo al fianco di nostra madre che

ci fu istitutrice e maestra. Ernesto, per tempo ne
nostri teneri cuori le sante massime dell'Evangelio
c'inspirò all'amore del Cristo e della divina Sua
madre, ci aprì l'adito alla virtù praticandola
ella sotto gli occhi nostri.

Quando nacqui io, vivevano ancora il nonno e la non-
na. Mi ricordo del nonno come di un lontano sog-
giornante che fosse un uomo alto di statura, e che por-
tasse un cappotto lungo con due bavari, come altre
due mantelline una più lunga e l'altra più cor-
ta. Ricordo che mi amava molto: mi diceva che
era il suo sole, mi dava dei dolci. Un dì mi
portarono a lui che era in letto, mi volse accanto
a sé; io lo accarezzai colle mie piccole mani, ed esso
si mise a piangere! Mi portarono via. Non ri-
cordo altro di lui. Seppi in seguito che era stato col-
pito e non poteva parlare ed esprimeva l'affetto ac-
canto lacrime. Ebbe una repitica e morì.

So che era uomo di spessissimo onesto, dedicato al com-
cio; aveva due fratelli preti, uno S. Francesco
Ubertini in Genova, non che venne a morire in
X casa, l'altro il famoso Prof. S. Synazio, prof di

nelle lettere in varie città d'Italia, e poeta di magna
 de' suoi tempi sebbene molte sue poesie fra l'altre
 un poema intitolato il Bertuccino & Poema satirico
 che si riversa su' personaggi della Repubblica che

toccavano il ridicolo per ignoranza e presunzione
 fu sorpresa la morte, e non potè terminarlo. An-
 zi lo compose nel lasso de' sua lunga malattia.
 Paolo ebbe un fratello e due sorelle: il fratello si chiamò
 Giacomo, e seguiva il padre nella mercatura. Morì de' anni
 21, con soli tre giorni di malattia.

Paolo studiò Avvocatura ^{all'università di Perugia} e compì lo devolmente i
 suoi studi: tornato in paese s'innamorò della mamma
 e ad orto della contrarietà dei genitori che
 ambivano a dote maggiore, durò dieci anni in
 questo, innamorato non stonò del notte, quanto delle
 virtù di lei, risoluto di non ammogliarsi se non con quella
 che il suo cuore aveva scelta. Durò e vinse: sposò la mam-
 ma il primo di del 1830, e fu accolta in famiglia, e trat-
 tata con tutti i riguardi che si usano fra persone educa-
 te, e ^{come} ~~che~~ meritava l'educazione da nascita e l'onestà
 di lei. Nel Dicembre del 31, ebbero la prima figlia che
 chiamarono Giacomina per rinovare la madre del non-

no, poscia nel 33, io, e nel marzo 35 la terza bambina
che chiamarono Checchina per rinviare il fratello del non-
no. Ricordo come cosa molto confusa un avvenimento
avvenuto nella mia fanciullezza. Sarmi che mi trovassi
in un legno con due cavalli; uidera la mamma e dei signori,
ed io, le mie sorelline. Non so perché mi trovai sulle
braccia di un uomo che, come altri due che avevano in
braccio le sorelline, si alzavano ^{sulle feste} sul capo del popolo che
si affollava lungo la strada... e urlavano forte, e tene-
vano in alto. Non ricordo altro, se non che una sera, che
la memoria non saprebbe collegare a questo giorno, una sera
fu gran festa in casa. Le sale erano illuminate, e le can-
dele accese innanzi agli specchi appesi alle pareti. Tutte
le porte erano aperte; tanti e tanti signori e signore
andavano e venivano: si mangiarono dei dolci, si beu-
vero liquori... esso forse il mattino da me s'impresse.
Ma no: fu la presa straordinaria delle persone che
vidi in casa, e gli eccitamenti che si facevano al di fuori,
e tanta gente che beveva vino e mangiava ciambelle
sotto al porticato di casa, e nell'andito. Sarmi uederli
tanti orci di vino che dispensavano. Nella mia
piccola mente questo avvenimento s'impresse come

un bel quadro, e meglio, come una fotografia, e fatta grandicella ne diedeva spesso alla mamma: che era quella sera? perché tanto gente... e poi mai più così una festa? Ella rispondeva: «ue lo diro poi quando meglio mi potrete comprendere».

Noi si viveva in una invidiabile pace domestica; l'agiatezza diretta da una donna d'ingegno e di buon gusto com'era la mamma, dava alla nostra casa quasi un'aspetto signorile. La famiglia accresciuta prima di un maschio de' mesi di 8 mesi di nascita, e che costò tante lacrime ai genitori che ambivano di averlo, poi ancora di altri due maschi Vincenzo che rinovava il fratellino ed il nonno, ed Egnazio che rinovava il professore. Vincenzo era un fanciullo delicato, bello, ed amabile. Aveva fronte spaziosa, viso di cherubino; occhio squarciato e bruno, capelli ricci e biondi che in gentili anella gli scendevano sugli omeri. Il suo carattere era dolce ed affettuoso, perdonava facilmente, e si lasciava persuadere dalla ragione, e tutti lo amavamo perdutamente.

Ignazio, che diamocavamo col messeggiativo di Zino, era
 bianco, biondo e non rissio, di belle fattezze, d'occhio
 sorridente e tal val ta truce; cresceva rustico, e sfug-
 giva di trovarsi fra' persone di soggezione. Amava
 la campagna, la liberta', la caccia di qualunque
 genere, era la sua passione. Comincio' da piccino a
 dar caccia agli insetti, e ricordo che appena di un'an-
 no, la mamma lo trovo' seduto sui scalini de lla porta, era
 namo al casino, con un grosso scorpione nella mano, che
 tutto lieto e sorridente lo guardava agitare incessantemen-
 te le sue branche schifose per ricogliersi da quella stretta
 ed atterrigliar la biforcuta codaccia per pungerlo. Nel timore
 che lo mordesse, mamma gli si accosto non risto, e percotendo
 lo sul braccio glielto fece saltar via, e l'uccise; del che non pian-
 se non poco. Era poi di cuore tenero ed umano verso gli
 uomini e verso le bestie, a segno, di dover uccidere di musco-
 sto pollile piccioni, e se avveniva che li vedesse morti, se
 li soccorreva in grambo, e contemplando, e tessendo elogio
 delle belle penne, bel becco, begli occhi che vedevano come
 i suoi, piangeva amaramente.

Di temperamento sanguigno, cresceva rigoglioso; e nella
 sciolappo della persona cresceva di forza e di robustezza.

e collerico. Contrariato sbuffava... ^{in un momento} s'incolleriva... ma
 presto la ragione prevaleva, e tornava tranquillo. Fra tutti,
 c'è più de' altri glie la potea; più de' altri lo scusava
 e la compativa perchè il mio carattere era d'un dipresso
 come il suo, c'è pure sentiva l'impeto della collera, e ama-
 va correre i campi sotto la sferza del sole con un capelli-
 no di paglia dal lungo nastro rosso, a pigliarvi farfal-
 le, locuste, grilli, lucertole, ramarri e per fin salamandre,
 pagando in campi coperti di alto trifoglio, senza curar-
 mi ne di serpi ne di altre bestie. Solo il ragno mi
 faceva un ribrezzo che non ho mai, ne ora posso vince-
 re e ciò perchè è ingenito nel mio sangue essendo pure
 la mamma paurosissima del ragno, e così sono i miei figli
 tolto Settimio che ha ^{il corbuzolo} la forza di prendersi in mano.

Debolezza umana, ma che prova quanta influenza abbia
 la madre sopra i figliuoli. *

Babbo, contro volontà della nonna e della zia Luigia, uccellia
 zitella sorella del povero nonno, comperò in Verucchio
 dai Signori Ripa, il convento dei SS. Capuccini che ven-
 ne soppresso sotto il governo di Napoleone 1°. Questi
 Signori ne facevano luogo di villeggiatura, e siccome abita-
 vano in paese, la vicinanza glie lo rendeva un sog-